

ROSALBA PEROTTO GOGLIO

L'INTERPRETAZIONE CREATIVA COME  
FONDAMENTO DELLA SCELTA ADLERIANA

*Adler: le ragioni di una scelta*

Perché scegliere di diventare analisti adleriani? I motivi di una scelta, consci o inconsci, razionali o irrazionali, di per sé connotano un determinato tipo di personalità. Così pure i modi e infine gli sviluppi di una scelta si innestano gli uni negli altri in un «continuum» dinamico che sempre sottende e riflette quella data personalità.

Vi sono scelte occasionali (un colore, un libro, una vacanza) che traducono uno stato d'animo, il bisogno o il desiderio di un momento.

Vi sono scelte impegnative che tradiscono ansie profonde, necessità vitali: sono scelte a volte meditate, sofferte; a volte prese di getto; in ogni caso rivelatrici.

La scelta può, ancora, essere autentica o fittizia.

Nel primo caso l'oggetto si integra con chi l'ha scelto, ne diventa parte ed estensione.

Nel secondo caso l'oggetto scelto non è veramente quello che si voleva avere, ma un suo sostituto, magari inconscio; un mezzo per ottenere altro, di più o di diverso.

Scegliere Adler, dunque. Perché? E come? In modo autentico o fittizio?

Si può ipotizzare che si sceglie Adler quando si è già — prima ancora di conoscerlo — adleriani per atteggiamento, per disposizione, o nella potenzialità di un progetto di vita.

Adler non ha altari. Non offre seduzioni messianiche; non parla linguaggi criptici. Non promette soluzioni metafisiche, né chiede tributi di angoscia. Non dispensa codici universali di interpretazione. Non garantisce potere.

È, semplicemente, nella sua più pregnante accezione, un

uomo; uno straordinario e attualissimo «operatore di umanità» che si rivolge a uomini affinché comprendano e aiutino altri uomini.

La sua teoria, duttile, antidogmatica, raffinata, è infatti costruita «su misura» di ogni uomo; poiché non l'uomo deve adattarsi alla teoria, ma questa a quello.

Teoria pertanto di assai difficile e complessa applicazione: esige operatori che non soltanto l'adottino, ma prima ancora la «vivano».

Scegliere la linea adleriana in modo autentico significa dunque diventare adleriani nell'intimo, per convinzione profonda: per questa via è possibile entrare in consonanza con l'altro. «Dobbiamo — dice Adler — stabilire un contatto con l'altra persona, vedere con i suoi occhi, udire con le sue orecchie, e sentire con il suo cuore; dobbiamo identificarci con lui.»

«Fare» gli adleriani senza esserlo veramente è una scelta fittizia, gravida di possibili incompatibilità e di rischi.

#### *Essere analisti, ovvero interpretare una teoria*

Una teoria analitica diventa prassi unicamente tramite colui che di volta in volta la realizza: ha quindi una virtualità operativa infinita.

Le linee teoriche attraversano l'uomo: diventano in lui parole, gesti, sguardi, sorrisi, silenzi.

L'analista non è un mero strumento ripetitivo, ma è persona: un «unicum» originale, creativo, sostanziato della sua irripetibile storia; ed è questa storia che conferisce il carattere di una scelta e ne radica la verità.

Nei confronti di una teoria l'analista non può essere che un interprete; dalla fedeltà e dalla qualità di tali interpretazioni dipendono lo sviluppo, la continuità e l'attualità di quella data teoria, che è sì sempre la stessa, ma moltiplicata, rielaborata e resa viva dai suoi operatori.

Interpretare: fare di se stesso specchio, filtro e fermento; non inchiodarsi ai precetti, ma sondarne lo spirito che li anima; non accontentarsi delle verità in essi trovate, ma lungo lo stesso filo cercarne altre, sempre recondite e ulteriori, più rispondenti al tempo, più rispettose del singolo.

Interpretare è approfondire ed evolvere; è saper realizzare le possibili soluzioni presenti attingendo al repertorio di quelle passate e fondando nel contempo i presupposti per inesauribili soluzioni future.

Si è prima detto «fedeltà» e «qualità» di interpretazioni. Essere interprete fedele non è applicare pedissequamente una costruzione teorica mortificando se stesso, ma è anzi produrne una sentita, pulsante rigenerazione appunto attraverso la propria persona che tanto più può valorizzarsi e perfezionarsi quanto più libera e autentica è stata la sua adesione, germinata da profonde risonanze di congenialità con la dottrina adottata.

La qualità dell'interpretazione è ovviamente dipendente dal grado di abilità e di maturità dell'interprete e soprattutto dal suo inimitabile stile di vita.

Qualunque processo di formazione analitica non può dunque prescindere dalla persona, crogiuolo di emozioni, potenzialità, desideri, e insieme organo capace di conoscenza e rivelazione.

Lungo tale processo l'analista modula tre rapporti interpretativi strettamente correlati e interagenti fra di loro: quello con la teoria prescelta, quello con se stesso, quello con l'altro.

In altri termini, chi procede nella disamina analitica di un caso entra contemporaneamente nel rapporto ermeneutico di un apparato dottrinario che «tutto» rivive nell'essere dell'analista mentre interpreta il mondo del paziente, l'altro «tutto» cui l'operatore, a sua volta nella propria interezza e peculiarità di persona, si rapporta.

Così, ad esempio, nel corso di un'analisi adleriana, non è solo «un po' di Adler» (un concetto, un consiglio, una tecnica isolata) che viene adoperato, ma è tutta quanta la sua struttura dottrinaria che entra attualizzandosi nel procedere dell'analista che la fa propria conferendole il sigillo della sua personalità e che ogni volta rinnova, e sempre interamente, nella conduzione dei vari casi di altre inconfondibili personalità.

### *Interpretare Adler*

L'opera di un uomo lo trascende: può prolungarsi e dilatarsi nel tempo; diventare tessera di tanti potenziali mosaici culturali; seme di inesauribili e imprevedibili germogli.

L'opera di Adler suggerisce l'immagine di uno di quei fiumi di grande portata che a un certo punto in parte si inabissano, scorrono potenti nel sottosuolo, vivificandolo di umori, e quindi riemergono, lasciando però scaturire qua e là, nella loro generosa abbondanza, zampilli e sorgenti, di cui però si finisce con l'ignorare l'origine.

Così, frammenti del messaggio adleriano, spesso misconosciuto, mistificato e saccheggiato, ricompaiono altrove, privati della loro paternità, se non addirittura contrabbandati con etichette spurie.

In un discorso che ha come argomento generale l'attualità del pensiero di Adler, in coerenza con gli accenni fatti circa la fedeltà e le qualità interpretative di tale pensiero, parrebbe doverosa e improrogabile l'esigenza di procedere nella chiarificazione dei tanti travisamenti dei concetti adleriani, nonché di definire la loro legittima titolarità.

Interpretare Adler è porsi con lui in un rapporto dialogante: quello che Adler stesso preferirebbe. Attraverso la sua opera egli infatti continua a parlare e a suscitare domande. Chiede lettura attenta, interrogazione costante, critica lucida e serena.

Il suo dire è spoglio, ma densissimo di intuizioni precise, folgoranti, di ipotesi originali, di spiegazioni così limpide e convincenti da dare l'impressione di averle conosciute da sempre. Sono invece genialmente — e ancora — innovative.

Adler ha il pregio (o il difetto, per un mondo assetato di gigantismo) di porsi più come amico e come consigliere che come maestro. Egli non dogmatizza, suggerisce. Non comanda, propone. Non sollecita una conformistica applicazione di regole, ma una loro creativa utilizzazione.

Una cosa tuttavia sembra pretendere a garanzia dell'onestà operativa: una fondamentale coerenza nella rielaborazione interpretativa dei suoi assunti che hanno come centro focale l'interesse e il rispetto per l'uomo nella sua inscindibile e irripetibile individualità.

Interesse, che è stimolo per seguire e capire; rispetto, che è cifra per ascoltare e accettare.

Se osservante di tale intima coerenza l'interprete adleriano sa riconoscere e valutare gli interpreti di altre teorie in base

alla vitale estrinsecazione della propria e può venire a sua volta da essi riconosciuto e valutato. Non si ha in tal modo commistione, ma interlocuzione, apertura e proficuo confronto.

\* \* \*

Ogni essere umano nella sua finitezza è un universo la cui esplorazione non ha fine.

Può essere arduo, forse impossibile, diventare analisti se non si è già in qualche modo fin dall'inizio «toccati» dal fascino e dallo smarrimento di questo mistero.

Ogni analisi è un'avventura dello spirito; è ripetere la ricerca di una personale interiore «via delle Indie». Le linee teoriche offrono le coordinate per seguire la rotta, ma è il timoniere che le deve ogni momento individuare. E non sempre trova la terra cercata.

La difficoltà del lavoro analitico è provata dal contrassegno di essere (forse) l'unica attività che richieda all'operatore di sperimentare su se stesso ciò che effettuerà sugli altri.

Deve cioè interpretarsi come paziente per fare di se stesso uno strumento vivo, duttile e multiforme di interpretazione altrui.

Qualcosa di simile compie un antropologo quando opera sul «campo»: per capire una cultura e con essa sintonizzarsi egli deve infatti sapersi spogliare della propria, immergersi nell'altra e quindi ritornare al suo mondo per decodificare, sulla scorta delle ipotesi tracciate, quanto ha appreso.

E ancora, una qualche analogia può essere colta — traendola proprio da annotazioni adleriane — con l'attività dell'attore che tanto più è capace di «sganciarsi» da sé e di entrare in accordo col personaggio da interpretare, tanto più fedele e artisticamente valida è la sua resa.

Anche il processo dell'attore è cioè scandito dagli stessi rituali passaggi: interrogazione di sé, autospogliazione, assunzione dell'«altro» e sua rivelazione attraverso se stesso.

È un processo ogni volta diverso, persino quando sono gli stessi sia l'attore, sia il personaggio, perché è proprio dell'uomo il produrre movimento ed essere intersecato da altri movimenti

in un continuo dinamismo, matrice di possibili innovazioni creative, cioè artistiche.

Il carattere artistico dell'analisi è messo da Adler in particolare rilievo.

L'arte è qualcosa che si impara non solo studiando sui testi, ma soprattutto operando. Scrive Adler: «La conoscenza dell'uomo non è una materia di studio che si possa apprendere solo dai libri di testo, ma deriva soprattutto dall'esperienza pratica. È così necessario aver partecipato ad ogni fenomeno della vita psichica, averlo veramente vissuto, aver seguito l'uomo nelle sue gioie e nei suoi dolori: in modo analogo l'artista trasferisce nel ritratto che intende dipingere ciò che intimamente e veramente avverte. In modo simile deve essere considerata la scienza dell'uomo: un'arte cioè che disponga di sufficienti strumenti e che si allinei sullo stesso piano delle altre arti.»

Come tutte le arti, così pure quella di conoscere l'uomo esige un magistero. Il maestro d'arte insegna facendo e facendo fare e impara a produrre arte solo chi già in potenza la possiede.

La disciplina nell'arte non è costrizione, ma addestramento; se il tirocinio è severo maggiormente favorirà, raffinandolo, il libero e originale manifestarsi di uno stile.

Adler parla di «comprensione artistica» dei problemi psicologici; definisce gli artisti «amici e guide dell'umanità» e sul terreno proprio dell'arte getta le fondamenta della psicologia individuale, che è quindi insieme scienza e arte, apparato e scintilla, attività conoscitiva e creativa, cioè, secondo l'etimo, poetica.

E Adler stesso può ben essere considerato maestro di poesia dell'anima: il suo insegnamento, rigenerandosi attraverso i molteplici stili di vita di coloro che lo hanno accolto e interiorizzato, è in grado — ancor oggi — di rispondere ai problemi individuali e sociali del tempo, prospettando, nella varietà dei suoi strumenti teorici e pragmatici e nel suo connaturato, fondamentale rispetto del singolo, soluzioni infinite.

## BIBLIOGRAFIA

- A. ADLER: «Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo», Newton Compton, 1975.
- A. ADLER: «Psicologia del bambino difficile», Newton Compton, 1976.
- H. ELLENBERGER: «La scoperta dell'inconscio», Boringhieri, 1976.
- F. PARENTI: «La psicologia individuale dopo Adler», Astrolabio, 1983.
- L. PAREYSON: «Verità e interpretazione», Mursia, 1970.